

OSPEDALI

I sindacati condannano le manovre di Mariotti

Prese di posizione della CGIL regionale e degli ospedalieri - Le nomine dei commissari definite atti contro l'autonomia regionale - Anche i sanitari contrari - La maggioranza di centro-sinistra rispetterà le scadenze nel settore della Sanità? - Lotta nella DC per la presidenza degli Ospedali Riuniti

La grave decisione presa dal ministro della Sanità Mariotti di nominare i commissari in tre ospedali romani «regionalizzati», ha suscitato una forte protesta delle organizzazioni sindacali. Le segreterie del comitato regionale della CGIL e della Camera del Lavoro di Roma hanno emesso ieri un comunicato congiunto in cui «giudicano estremamente negativi i provvedimenti presi dal ministero della Sanità» negli ospedali regionali Forlani, Centro traumatologico e Eastman.

«Tali provvedimenti - prosegue il documento - prevaricano in modo grave i poteri della Regione in materia sanitaria e ospedaliera, poteri sanciti dalla Costituzione e dalla stessa legge ospedaliera, che chiaramente prevede le competenze regionali sia nella nomina dei consigli di amministrazione, sia per quanto concerne il controllo sugli atti degli Enti ospedalieri.

«La decisione del ministero della Sanità si colloca obiettivamente un attacco alla autonomia regionale, al processo di decentramento democratico dello Stato, rafforzando posizioni di quelle forze che operano per la conservazione dell'attuale struttura accentrata e burocratica dell'organizzazione statale e ministeriale».

Il documento prosegue affermando che il «ministero non poteva ignorare che il Consiglio regionale ha unanime e deciso lo scioglimento dei Consigli di amministrazione degli ospedali, la nomina dei nuovi consigli e l'attribuzione all'Ente regionale di tutte le competenze in materia».

«I ritardi e le incertezze che hanno caratterizzato l'azione della giunta regionale, che non ha rivendicato con sufficiente energia la propria autonomia, adottando tempestivamente i necessari atti politici e amministrativi, non attenuano comunque la gravità della decisione ministeriale».

«Le segreterie della Camera del Lavoro e del Comitato regionale della CGIL - prosegue il comunicato - confermano quanto già esposto nella recente presa di posizione sulla situazione ospedaliera romana, la cui gravità e l'importanza di cui costituisce carenze non tollerano ulteriori dilazioni, sottolineando l'esigenza di una svolta radicale nella politica ospedaliera romana, coerente con l'avvio del processo di costruzione della riforma sanitaria. A questo fine la Regione deve immediatamente procedere all'assunzione di tutti i poteri che le competono, nominando a sua volta i componenti i vari consigli di amministrazione ospedaliera e alle prerogative che spettano in materia di controllo e programmazione. Ciò anche al fine di avviare immediatamente l'indispensabile azione di potenziamento delle strutture sanitarie e ospedaliere romane».

Un'altra dura protesta contro l'atto antiregionalista del ministro Mariotti è stata espressa dalle segreterie dei sindacati provinciali ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL e UIL. In un telegramma inviato al presidente del Consiglio on. Colombo, al ministro della Sanità, al presidente della giunta regionale e al ministro della Sanità, i sindacati regionali hanno chiesto un commissario regionale al ministero della Sanità, con poteri e responsabilità di rappresentanza nei confronti del ministero della Sanità. L'atteggiamento assunto da Mariotti, rivolto chiaramente con-

tro il nuovo istituto regionale, suscitò l'altro giorno anche una dura replica del gruppo comunista alla Regione, in un comunicato diramato alla stampa i consiglieri del PCI, dopo aver denunciato gli inammissibili atteggiamenti del ministro della Sanità, hanno messo in evidenza le «responsabilità politiche dei partiti del centro-sinistra» i quali, con il loro contraddittorio comportamento, hanno favorito e favorito le interferenze ministeriali».

Da 4 mesi, infatti, il gruppo comunista sollecita la nomina dei consigli di amministrazione degli ospedali, così come stabilisce la legge. Nonostante queste ripetute richieste, la maggioranza non si è mai trovata d'accordo per procedere alle nomine. Si sa che all'interno della DC è in corso una lotta sotterranea tra alcuni notabili per assicurarsi la presidenza degli Ospedali Riuniti. E' stata anche questa lotta a determinare i gravi ritardi che hanno dato spazio alle manovre antiregionalistiche del ministero della Sanità.

Ieri l'assessore regionale alla Sanità Cutrufo (dc) ha rilasciato alla stampa una nuova dichiarazione in cui afferma che la Regione è pronta ad assumersi le sue responsabilità nel campo sanitario ed ospedaliero. Le scadenze che stanno di fronte alla Regione in questo delicato settore sono precise e irrinunciabili: il 15 marzo il controllo degli atti degli enti ospedalieri laziali passerà alla Regione. Entro la fine del mese c'è l'impegno di nominare i rappresentanti regionali nei consigli di amministrazione degli ospedali, compreso quello degli OORR. Sono scadenze che la maggioranza di centro-sinistra non può rinviare. Ogni ulteriore ritardo sarebbe un colpevole appoggio a quanti stanno facendo di tutto perché le Regioni restino organi senza poteri.

«Le segreterie della Camera del Lavoro e del Comitato regionale della CGIL - prosegue il comunicato - confermano quanto già esposto nella recente presa di posizione sulla situazione ospedaliera romana, la cui gravità e l'importanza di cui costituisce carenze non tollerano ulteriori dilazioni, sottolineando l'esigenza di una svolta radicale nella politica ospedaliera romana, coerente con l'avvio del processo di costruzione della riforma sanitaria. A questo fine la Regione deve immediatamente procedere all'assunzione di tutti i poteri che le competono, nominando a sua volta i componenti i vari consigli di amministrazione ospedaliera e alle prerogative che spettano in materia di controllo e programmazione. Ciò anche al fine di avviare immediatamente l'indispensabile azione di potenziamento delle strutture sanitarie e ospedaliere romane».

Un'altra dura protesta contro l'atto antiregionalista del ministro Mariotti è stata espressa dalle segreterie dei sindacati provinciali ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL e UIL. In un telegramma inviato al presidente del Consiglio on. Colombo, al ministro della Sanità, al presidente della giunta regionale e al ministro della Sanità, i sindacati regionali hanno chiesto un commissario regionale al ministero della Sanità, con poteri e responsabilità di rappresentanza nei confronti del ministero della Sanità. L'atteggiamento assunto da Mariotti, rivolto chiaramente con-

tro il nuovo istituto regionale, suscitò l'altro giorno anche una dura replica del gruppo comunista alla Regione, in un comunicato diramato alla stampa i consiglieri del PCI, dopo aver denunciato gli inammissibili atteggiamenti del ministro della Sanità, hanno messo in evidenza le «responsabilità politiche dei partiti del centro-sinistra» i quali, con il loro contraddittorio comportamento, hanno favorito e favorito le interferenze ministeriali».

Da 4 mesi, infatti, il gruppo comunista sollecita la nomina dei consigli di amministrazione degli ospedali, così come stabilisce la legge. Nonostante queste ripetute richieste, la maggioranza non si è mai trovata d'accordo per procedere alle nomine. Si sa che all'interno della DC è in corso una lotta sotterranea tra alcuni notabili per assicurarsi la presidenza degli Ospedali Riuniti. E' stata anche questa lotta a determinare i gravi ritardi che hanno dato spazio alle manovre antiregionalistiche del ministero della Sanità.

Ieri l'assessore regionale alla Sanità Cutrufo (dc) ha rilasciato alla stampa una nuova dichiarazione in cui afferma che la Regione è pronta ad assumersi le sue responsabilità nel campo sanitario ed ospedaliero. Le scadenze che stanno di fronte alla Regione in questo delicato settore sono precise e irrinunciabili: il 15 marzo il controllo degli atti degli enti ospedalieri laziali passerà alla Regione. Entro la fine del mese c'è l'impegno di nominare i rappresentanti regionali nei consigli di amministrazione degli ospedali, compreso quello degli OORR. Sono scadenze che la maggioranza di centro-sinistra non può rinviare. Ogni ulteriore ritardo sarebbe un colpevole appoggio a quanti stanno facendo di tutto perché le Regioni restino organi senza poteri.

BOVILLE ERNICA, dove viveva Domenico Cervoni, morto in un cantiere di Roma

UN PAESE DOVE TUTTI SONO PENDOLARI Tremila edili fuori casa 17 ore al giorno

Partono alle 4 e rincasano dopo le 20 - La vittima viaggiava col figlio, un ragazzo «cortinista» in un altro cantiere - «Finiamo le medie e subito diventiamo attacca-calce» - Un paese di novemila abitanti: più di ottomila vivono in campagna - «Al centro li vediamo solo la domenica» - Le donne lavorano nelle campagne



Angela Capogna, la vedova di Domenico Cervoni, sull'ala della casa, sorretta da alcuni parenti. In alto: la vittima

Non è certo una giornata adatta al dolore, al lutto, se si può dire. Il sole è limpido, il cielo terso e per la prima volta, dopo un lungo inverno, contrappuntato qua e là da chiazze di neve residua: una campagna di nevicata bellissima che il paese, arroccato da epoca remota su un picco a strapiombo, domina. Non c'è un uomo, un uomo solo, nelle strade di questo piccolo centro del Frasinate: sono tutti in campagna a coltivare il pezzetto di terra, a tirare su da soli la casetta.

«Sabato è il giorno della famiglia - dice il sindaco, compagno Verrelli - e dei lavoratori in campagna: negli altri giorni gli uomini sono tutti a Roma, a Frosinone, a Cassino, nei cantieri edili. Fanno tutti i muratori, qui, in centro, li vediamo solo alla domenica mattina. Per questo teniamo aperti anche la domenica gli uffici comunali. Ma oggi il dolore è nelle case di Boville. Uno di loro, uno del piccolo esercito di edili, che lavora lontano e vede moglie e figli, amici e parenti solo di notte per cinque giorni alla settimana, è morto, è rimasto vittima di un omicidio bianco che si poteva evitare. Domenico Cervoni, 41 anni, è piombato nel vuoto da venti metri, in un cantiere di Roma: non c'erano le travi di protezione ed è morto all'istante. Il giorno dopo è stato da terribili fratture. Il figlio, un giovanotto di 17 anni ma anche lui già da mesi sui ponti dei cantieri, ha saputo per caso di operaie (due) arrivare il padre al bus dei pendolari, un altro muratore gli ha detto: «Tuo padre sta male, corri al San Giovanni». La moglie e l'altro figlio non hanno saputo ancora più tardi: cento chilometri corrono da Roma a Boville Ernica ma un fonogramma, al solito burocratico fonogramma alla stazione dei carabinieri, è arrivato a notte fonda.

Adesso sull'ala, in questa splendida giornata, si alza il lamento tenebroso: chi il lutto ha ancora radici e tradizioni profonde, Angela Capogna, la moglie, si tiene la testa tra le mani, piange. Domenico, Domenico mio... dove stai?, ripete e le parole sono cantilenate, non possono non aggredire e commuovere anche gli estranei. Non le hanno permesso di andare a Roma: sono partiti soltanto i cugini, il genero, gli uomini della famiglia. Lei è circondata dalla suocera, dalla figlia Paola (che è giovanissima ma ha già due figli e un marito anch'esso pendolare a Cassino), da alcuni parenti dalle vicine. «Tre anni che stavi costruendo casa tua... e adesso non la vedrai nemmeno finita», ripetonle le donne. Sei sette chilometri dal paese, su un dosso, chiamato San Lucio, è la vecchia casa di Domenico Cervoni: dirocciata, le mura in parte crollate, un pezzo di pane la sera. Solo un paio di battute con la moglie, un bacio rapido ai due nipotini, Tomino e Maria che sono nati il 14 gennaio, e 2 anni, poi subito a letto. «Neanche col figlio si parla».

Nella campagna il silenzio è rotto di tanto in tanto da colpi di martello, dallo stridio delle carrucole che issano i secchi con la calce. Qui il sabato è come un tutto-terrotto cantiere. Boville Ernica conta novemila abitanti ma solo ottocento di essi vivono nel centro storico: tutti alle porte e ben conservati, ma tutti, strade strette e medioevali, un convento benedettino, un altro convento dove adesso è la sede del comune (governato dal nostro partito sin dal 1956), una chiesa nella quale è conservato - come gli abitanti tengono subito a precisare - un «cristallo» in centro qualche edile - spiega il compagno Verrelli - ma la maggioranza è formata da contadini e qualche professionista. Gli altri vivono tutti in campagna in casette che si sono costruite da soli, dopo che la amministrazione di centro ha portato ovunque luce e acqua, fatte le strade. Sino a vent'anni fa Boville Ernica era un paese di contadini. Anche qui è accaduto come in migliaia di altri piccoli centri. Il «fazzoletto» di terra che non basta più nemmeno per i contadini di prima, la mancanza assoluta di possibilità di lavoro, di industrie, di tradizioni artigianali ed ecco la trasformazione, obbligata, dei contadini in edile. L'unica via di uscita. Sono più di tremila gli uomini di Boville Ernica: in paese, dai lunedì al venerdì, rimangono solo i più vecchi, i commercianti, qualche benestante. Gli altri, tutti gli altri, fanno gli edili: mille e cinquecento nei cantieri di Roma, gli altri mille e cinquecento a Frosinone, a Cassino. Per un salario magro, in misura del prezzo di sempre, il pericolo, spesso una tragica fine, comunque una vita durissima.

La storia, e il dramma di Domenico Cervoni, dei suoi familiari, è emblematica. Racconta il figlio, Natalino, alto, pallido ma che dimostra molto meno dei suoi 17 anni e

che esce sull'ala (hanno dormito, grazie ai calman, solo per qualche ora) con gli occhi rossi dal gran pianto. Per qualche tempo papà è riuscito a lavorare a Frosinone e quasi «significa fortuna», significa che stai fuori di casa dodici ore, non di più... Poi, da almeno sei, sette anni, sempre a Roma. Lui faceva pontonieri, lui invece sono un «cortinista», applico la cortina alle mura esterne dei palazzi. Ho smesso di studiare a 15 anni: un anno a spasso, poi per cinque giorni alla settimana, in un cantiere di Roma: non c'erano le travi di protezione ed è morto all'istante. Il giorno dopo è stato da terribili fratture. Il figlio, un giovanotto di 17 anni ma anche lui già da mesi sui ponti dei cantieri, ha saputo per caso di operaie (due) arrivare il padre al bus dei pendolari, un altro muratore gli ha detto: «Tuo padre sta male, corri al San Giovanni». La moglie e l'altro figlio non hanno saputo ancora più tardi: cento chilometri corrono da Roma a Boville Ernica ma un fonogramma, al solito burocratico fonogramma alla stazione dei carabinieri, è arrivato a notte fonda.

Adesso sull'ala, in questa splendida giornata, si alza il lamento tenebroso: chi il lutto ha ancora radici e tradizioni profonde, Angela Capogna, la moglie, si tiene la testa tra le mani, piange. Domenico, Domenico mio... dove stai?, ripete e le parole sono cantilenate, non possono non aggredire e commuovere anche gli estranei. Non le hanno permesso di andare a Roma: sono partiti soltanto i cugini, il genero, gli uomini della famiglia. Lei è circondata dalla suocera, dalla figlia Paola (che è giovanissima ma ha già due figli e un marito anch'esso pendolare a Cassino), da alcuni parenti dalle vicine. «Tre anni che stavi costruendo casa tua... e adesso non la vedrai nemmeno finita», ripetonle le donne. Sei sette chilometri dal paese, su un dosso, chiamato San Lucio, è la vecchia casa di Domenico Cervoni: dirocciata, le mura in parte crollate, un pezzo di pane la sera. Solo un paio di battute con la moglie, un bacio rapido ai due nipotini, Tomino e Maria che sono nati il 14 gennaio, e 2 anni, poi subito a letto. «Neanche col figlio si parla».

gistratura di Berlino già nei mesi scorsi aveva inviato a ebrei italiani che sono scampati alla morte nel campo di Auschwitz una comunicazione con un questionario, sempre per raccogliere eventuali elementi di accusa: i documenti si legge che dal 1942 al 1945 l'impulso è stato collaboratore di Adolf Heichman che chiese che gli interrogatori sia presente un procuratore della magistratura di Berlino. La risposta è stata affermativa e così migliaia di giorni arrivarono a Roma il dr. Deressch. Fra le persone sulle quali si indaga c'è Friedrich Bosshammer, luogotenente generale delle SS naziste. Il fatto avrebbe partecipato all'assassinio di massa nel quadro della «soluzione finale del problema degli ebrei». Contro Bosshammer è in corso un procedimento penale, che si trova in Germania nello stadio degli «atti relativi». La ma-

Ancora un gravissimo incidente nel cementificio UNICEM-FIAT

Tre operai nel vuoto da dodici metri nei cantieri della morte a Guidonia

Eugenio Migliori, Sergio Chiodi e Marco Bertuzzi erano in una «gabbia» retta da un carro-gru - Il braccio si è improvvisamente rotto - Il primo lavoratore è gravissimo - Sei morti e decine di feriti dalla scorsa primavera - Ritmi pazzeschi e super-sfruttamento

Ancora un gravissimo incidente nei cantieri della morte, a Guidonia. Tre operai sono piombati al suolo da dodici metri: stavano lavorando in una «gabbia» retta da un carro-gru che si è improvvisamente rovesciata. Adesso uno dei tre - Eugenio Migliori, 28 anni - è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Tivoli: ha riportato la frattura del bacino, di alcune costole, lo spavento della milza. Sergio Chiodi, 46 anni, e Marco Bertuzzi, 22 anni, se la caveranno, per fortuna, in pochi giorni: nello stesso ospedale sono stati giudicati entrambi guaribili in sette giorni.

Nel cantiere, nello spazio di pochi mesi, praticamente dalla scorsa primavera, sono già morti sei operai, ne sono rimasti feriti a decine. Come è noto, numerose ditte appaltatrici stanno provvedendo all'ampliamento del cementificio UNICEM-FIAT: e siccome la FIAT, che ha impiegato nell'impresa numerosi miliardi, ha bisogno che il lavoro sia completato quanto prima, i ritmi sono spaventosi. Le misure di sicurezza ridotte al minimo se non inesistenti, il clima di super-sfruttamento. Nemmeno questa spaventosa catena di omicidi bianchi ha spinto i dirigenti nelle varie ditte e del cementificio a prendere misure: soltanto è stata acquistata e messa in bella evidenza una ambulanza. Nel cantiere, sabato, giorno di riposo dei cantieri, all'UNICEM-FIAT si lavorava lo stesso. Le maestranze non erano al completo ma, per esempio, in un capannone i dipendenti del-

Hanno scioperato per la prima volta



Le lavoratrici del «Centro Meccanografico Di Rocca» manifestano a S. Lorenzo.

Con uno sciopero di tre ore ferì mattina i lavoratori del Centro Meccanografico Di Rocca, a S. Lorenzo, hanno risposto alle minacce del padrone, Vincenzo Di Rocca, che aveva inviato ad alcune dipendenti delle lettere disciplinari. Contro questo grave provvedimento tutti i 300 dipendenti, operai, operaie e impiegati, sono rimasti, per la prima volta, dopo tanti anni, fuori dell'azienda, in via dei Tizi, ed hanno manifestato a lungo con cartelli di protesta.

Le lettere di richiamo sono giunte dopo che i dipendenti del Centro Meccanografico sono entrati in agitazione contro i ritmi di lavoro massacranti, per l'aumento salariale, le qualifiche e il cottimo. I dipendenti, fra cui molte ragazze, perforano e incanalano schede e ricette di oltre mille case farmaceutiche: la direzione è giunta a pretendere perfino che ognuno incasselli, durante le sue otto ore, addirittura 7000 ricette.

Sterminarono ad Auschwitz migliaia di ebrei

Indagini a Roma per i crimini delle «SS»

La sezione istruttoria della Corte di appello, su incarico della procura federale di Berlino, sta raccogliendo materiale per una indagine in corso in Germania sulla deportazione e lo sterminio di migliaia di ebrei, romani e di altre parti d'Italia, nel campo di Auschwitz. La inchiesta è affidata al consigliere istruttore della Corte di appello Alfredo Laccogna, che ha già interrogato numerosi ebrei romani tornati vivi dal campo di concentramento. Il dr. Laccogna ha chiesto che gli interrogatori sia presente un procuratore della magistratura di Berlino. La risposta è stata affermativa e così migliaia di giorni arrivarono a Roma il dr. Deressch. Fra le persone sulle quali si indaga c'è Friedrich Bosshammer, luogotenente generale delle SS naziste. Il fatto avrebbe partecipato all'assassinio di massa nel quadro della «soluzione finale del problema degli ebrei». Contro Bosshammer è in corso un procedimento penale, che si trova in Germania nello stadio degli «atti relativi». La ma-

Con l'hashish nella roulotte

Mogli di ufficiali USA arrestate per la droga

Due giovani americane sono state arrestate a Roma dai carabinieri del nucleo antidroga del ministero della Sanità per detenzione di sostanze stupefacenti. Le due donne sono state trovate in possesso di circa due etti di hashish e di un pacchetto di sigarette già confezionate separatamente con hashish. Le due arrivate, entrambe mogli di ufficiali americani di stanza in Germania, sono l'ingegner Jane Dyer Smith e Stephanie Sharp Harrison: entrambe hanno 26 anni e risiedono attualmente con i mariti. I carabinieri da tempo avevano saputo che un gruppo di ame-



Nando Ceccarini

BOVILLE ERNICA, 13

va molto - aggiungono - in autobus si dormono, all'andata e al ritorno. Insomma si vive solo in attesa del sabato e della domenica. Che sono anch'esse giornate di fatica: in questi giorni nelle quali si può dare uno sguardo alla moglie e ai figli e nelle quali si può tornare all'antica. Ma i lunedì e venerdì le donne non badano alla casa: vanno nei campi, zappano, vangano, fanno tutti i lavori più pesanti che, sino negli anni '60, toccavano agli uomini. Poi, al sabato, l'uomo ritorna ad essere un contadino, se non deve costruirsi la casetta; e la donna prepara un pranzo mirato, cuoce il pane al forno antico. La domenica, tutti insieme in centro, con l'abito buono: le chiacchiere con gli amici, la partita al biliardo pomeriggio.

Da sempre, Domenico Cervoni ha fatto questa vita. Uno sguardo alla sua foto-tessera, la foto di un uomo stanco, ben più vecchio dei suoi 41 anni (li avrebbe compiuti, anni, domenica prossima). «Era un lavoratore serio, non si tirava in avanti, come tutti gli edili qui, che sono ricercatissimi», dicono di lui. Continuava a salire sui ponti (tavole di legno spesso in precario equilibrio) non si avesse un occhio completamente cieco: lo faceva per bisogno, per poter riuscire a finire la sua casetta, ma mai nessuno dei tanti «padroni» ha pensato che il lavoro fosse troppo pericoloso per lui, lo ha spostato ad un'altra attività del cantiere.

Adesso è morto, non certo per fatalità. Era nel punto più alto del palazzo in costruzione, le misure di protezione non erano complete e il braccio di una gru, secondo la versione più logica, lo ha preso in pieno. Io ho scaraventato nel vuoto. Venti metri e il tanto sulla terra della «chiostroina»; il cappelluccio da lavoro - giallo e blu - è rimasto lì, accanto alla macchia di sangue. Solo lui, Domenico Cervoni, tornerà al suo paese. Lo riporteranno in una cassa di zinco, gli faranno i funerali con la partecipazione di tutti i suoi amici, saranno lontano, a Roma, nei cantieri.

Nando Ceccarini